

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 15 Agosto 1886

N. 641

DUE POLITICHE FINANZIARIE

II.

Dicevamo nel nostro ultimo numero che, esaminando la situazione finanziaria dell'Italia, due politiche ci sembrano possibili:

o continuare col sistema del bilancio ad *equilibrio convenzionale*;

o esigere che a questo equilibrio convenzionale si sostituisca un *equilibrio reale effettivo*.

Aggiungevamo che, tanto l'una che l'altra delle due politiche presentava, a nostro modo di vedere, dei vantaggi e degli inconvenienti.

Eccoci ora a spiegare il nostro concetto e ad esprimere sul proposito i nostri apprezzamenti.

L'Italia è arrivata — specialmente mercè la profonda convinzione che il nostro risorgimento politico si sarebbe tanto più facilmente consolidato, quanto maggiore sarebbe stata la fiducia che avrebbe ispirata agli altri paesi la nostra finanza — è arrivata, diciamo, a sopprimere con grande sacrificio dei contribuenti il disavanzo che nei primi anni aveva così fortemente turbato il bilancio. Dal 1876 ad oggi, qualche diecina di milioni più, qualche diecina di milioni di meno, abbiamo avuto in tutti i consuntivi *quello che si è convenuto chiamare pareggio*, cioè un prospetto finanziario nel quale le entrate si equilibrano colle uscite. Però bisogna convenire che affine di ottenere questo risultato, siamo ricorsi a interpretazioni e distinzioni sulle diverse specie di spese e senza averne l'aria abbiamo veramente creato un bilancio straordinario.

Infatti esaminando il preventivo 1886-87 troviamo alle entrate 1,719,027,139.72 ed alle uscite 1,700,229,160.28 quindi un avanzo di 18,797,979.44, ma le entrate vanno distinte in due categorie; quelle che si chiamano *effettive*, cioè che veramente derivano da redditi del patrimonio dello Stato, da imposte, tasse e prodotti di servizi pubblici, e quelle che derivano dalla alienazione di patrimonio o dalla creazione di debiti nuovi.

Le entrate effettive si riducono a 1,442,713,544.56 di cui 10,062,624.03 di straord. ed 1,432,652,920.53 di ordinarie; tutto il rimanente, eccezione fatta di 92,759,678.15 di partite di giro, deriva da alienazione di patrimonio o da accensione di nuovi debiti.

Ed infatti il Titolo II, Cap. II, del bilancio della entrata porta le seguenti cifre:

Vendita di beni ed affrancamento di canoni	16,525,040.00
Riscossione di crediti	2,558,277.23
Accensione di debiti	22,018,600.00
Totale	41,101,917.23

E la Categoria III dello stesso titolo porta, per costruzione di strade ferrate, una accensione di debiti mediante vendita, di rendita o di obblig. ferroviarie 142,450,000.00

Un totale quindi di circa 183 milioni e mezzo a cui si provvede mediante diminuzione del patrimonio attivo dello Stato od aumento del suo patrimonio passivo.

In altri termini le entrate effettive dello Stato sono di 1,442 milioni, le spese sono invece 1,607 milioni, per cui un disavanzo effettivo di 164 milioni, che diventano 183 e mezzo computando l'avanzo di 18 milioni e mezzo che il Ministro annuncia nel bilancio.

Noi qui non istaremo a ripetere tutte le omai viete considerazioni mediante le quali si è posta in categoria speciale la spesa per costruzioni delle ferrovie e le spese ultra-straordinarie per gli apparecchi militari ed altri lavori pubblici votati dal Parlamento. Per quanto eccellenti motivi giustifichino questa distinzione, nella quale noi pure conveniamo, non mutano per questo le conseguenze che ne derivano, che cioè abbiamo 180 milioni in cifra tonda ai quali si provvede con mezzi straordinari, cioè fuori bilancio; e questa distinzione o separazione, ci permette appunto di chiamare *pareggio* quello che non è che *pareggio convenzionale*, giacchè in nessun caso potrà dimostrarsi che l'esercizio di una azienda sia in equilibrio quando ogni anno bisogna aumentare il debito capitale della azienda stessa.

Questo stato di fatto della nostra situazione finanziaria presenta dei vantaggi che non bisogna trascurare, e prima di tutto quello di aver portata la tranquillità nello spirito dei contribuenti, i quali, finchè vedevano ogni anno proclamato ai quattro venti il disavanzo senza che per questo si potessero diminuire le spese, anzi quando le si aumentavano ad ogni momento, sentivano di non poter esser lasciati in pace a digerire quella immensa valanga di contributi che la costituzione del regno ha reso necessario di imporre. Una volta proclamato il *pareggio*, sia pure convenzionale, e riposati gli spiriti nella persuasione che si dovessero lasciare fuori conto certe spese a cui sistematicamente si sarebbe provveduto mediante debiti, il Governo poté con maggior co-